

■ «TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI»

Una commedia nera tra il Vomero e il gioco

UN FILM divertente e intelligente. Grazie alle sue incisive qualità: la resa delle recitazioni (facce, gag) che fanno corona al mattatore; i riscontri ambientali che determinano l'azione e non solo gli sfondi; le soluzioni di regia poste al servizio del quadro di cui sopra. In «Tris di donne & abiti nuziali», Vincenzo Terracciano scivola in souplesse tra il tema classico dell'autodistruttiva passione per il gioco e quello inedito di un certo familismo sudista, «funzionale» nella solidarietà ancorché irregolare o estremo nei comportamenti. Non a caso lo script affianca al team consolidato fra Laura Sabatino e il regista la firma di Giuseppe (Bepi) Improta, brillante intellettuale, scrittore e cinéfilo che ha vissuto e contrassegnato un'epoca di trasgressiva gioventù vomerese.



Castellitto in una scena

La chiave di lettura di questa commedia più agra che dolce sta proprio nel quartiere collinare di Napoli, dove la «normalità» borghese e piccolo borghese sta per essere sgretolata dall'altra città, quella ormai stralciata della violenza e della delinquenza: il tavolo da gioco, la sala corse, l'ippodromo diventano, così,

dei mini-stadi in cui l'azzardo e l'anti-conformismo vitalistici cercano di fare a modo loro resistenza. Le scale di via Morghen, illuminate dai toni crepuscolari di Fabio Cianchetti, risultano una perfetta allegoria del movimento a pendolo che porta il padre Castellitto, la moglie Gedeck e i figli Rea e Briguglia a confrontarsi con le proprie ossessioni, ma anche a contaminarsi con le equivocate maschere del biscazziere Cantalupo, il cavallaro Esposito, l'usuraio Morra, il «mano fredda» Calabresi, il *femmine* Forte. La commedia italiana vira, così, al nero e l'eduardiano protagonista si ritrova immerso nella losca omologazione odierna.

v.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI
REGIA: VINCENZO TERRACCIANO
CON: SERGIO CASTELLITTO, MARTINA GEDECK, RAFFAELLA REA, PAOLO BRIGUGLIA
GENERE: COMMEDIA. ITALIA 2009



TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI

Franco Campanella è un impiegato in pensione con la mania del gioco d'azzardo e s'indebita al punto di finire nel mirino di usurai e malavita. Il figlio che lo disprezza - e che è diventato suo malgrado un professionista del poker - dovrà affrontare la più dura delle partite per ripianare le perdite del padre. Per lui, per la sua famiglia e soprattutto per la sorella: il cui matrimonio è nei sogni e nel cuore del protagonista. Non potrebbe essere un racconto di Marotta e quindi anche un episodio di *L'oro di Napoli*? Anzi, se non suonasse smisuratamente presuntuoso, potrebbe essere proprio il titolo del film. Anche, e soprattutto, per un altro motivo. Franco Campanella, interpretato da Sergio Castellitto, è divorato da scommesse ai cavalli, poker e zecchinetta. Chi ha scritto il film - una delle migliori sceneggiatrici italiane di oggi, Laura Sabatino - deve aver pensato proprio a De Sica e alla passione più irrimediabile della sua vita. E così fa Castellitto. La provvista di mezzi sguardi, di transizioni precipitose dalla beffa al dramma, le sue circumnavigazioni domestiche e i suoi erramenti urbani, i suoi soprassalti di sdegno e umiliazione, arte d'arrangiarsi e sopportazione millenaria di un destino cinico e baro, sembrano una specie di antologia del meglio della scuola naturalista italiana del Dopoguerra. L'attore fluttua con apparente noncuranza tra Eduardo e i fratelli Giuffrè, tra Scarpetta e l'avanspettacolo. Eccellente: lo spettatore starebbe a guardare Castellitto, per puro piacere, per un'altra oretta. Il contorno gli tiene dietro con convinzione, Martina Gedeck (protagonista di *Le vite degli altri*



già coprotagonista con Castellitto di *Ricette d'amore*), una moglie tedesca esasperata dalla eroica inaffidabilità del marito, ma anche i figli Paolo Briguglia e Raffaella Rea e soprattutto Iaja Forte, nella parte di un boss dei vicoli lussuriosa e vendicativa. Il film non segna il passo, fin quando Terracciano segue il suo personaggio con apprensione e curiosità. Il finale noir, in un molo livido e indifferente, non ci sta male anche se è un po' troppo inevitabile: arriva quando il film il meglio lo ha dato già.

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2009 REGIA Vincenzo Terracciano SCENEGGIATURA Vincenzo Terracciano & Laura Sabatino CAST Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Raffaella Rea, Iaja Forte, Elena Bouryka
MUSICHE Nicola Piovani DISTRIBUZIONE 01

COMEDIA
DURATA 98'

... ..

Vincenzo Terracciano

Il giocatore Sergio Castellitto ha la vocazione del perdente

C'È qualcosa di aristocraticamente, ricercatamente demodé nel trascorrere di Castellitto da Veronesi a Rivette, per dire i due estremi. Sempre con l'aria di chi, senza lasciarsi troppo toccare da quanto si dice intorno, è certo di rimanere se stesso tanto nel concedersi alla commedia popolare quanto nel lusso di abbeverarsi alla fonte di un guru del minoritarismo. Con Terracciano continua il suo eclettico percorso di neo-Mastroianni: plasmabilissimo ma al fondo arcisicuro di sé. Disegnando, in un film che ha i suoi difetti ma che sa anche conquistare un tono particolare e che ritrae Napoli secondo un'angolazione inusuale, un bel personaggio di giocatore dalla vocazione inesorabilmente perdente. Di marito e padre indegno, ma non pentito di aver consacrato la vita alla propria più autentica inclinazione. E non tanto privo di dignità da non trovare un modo — imprevedibile — di riscattarsi. (p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRIS DI DONNE
& ABITI NUZIALI**
Con SERGIO
CASTELLITTO



Giocatori e balordi: la famiglia perfetta

Schiacciato dai colossi veneziani, «Tris di donne e abiti nuziali» è in verità un'eccellente commedia: bravi Castellitto e Gedeck

Tris di donne e abiti nuziali

Regia di Vincenzo Terracciano

Con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Salvatore Cantalupo, Iaia Forte

Italia, 2009 - Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Un piccolo *California Poker* alla partenopea che è rimasto schiacciato dai «colossi» veneziani: destino ovvio e immeritato, quello di *Tris di donne e abiti nuziali*, film di Vincenzo Terracciano passato a Venezia in una sezione collaterale. Ovvio perché non è un «film da festival», nell'accezione più scontata del termine, e perché nell'overdose di film italiani alla Mostra non poteva competere con i vari Placido, Comencini e Tornatore; immeritato perché è un «film da pubblico», che piacerà agli spettatori – e che questo tipo di cinema venga snobbato dai festival è naturalmente un problema dei festival, e non dei film. Film sul gioco: tema eterno, che al cinema funziona sempre. Ma Terracciano, più che all'Altman del citato (e geniale) *California Poker*, preferirebbe forse essere paragonato a quell'immortale episodio dell'*Oro di Napoli* in cui il nobile squattrinato De Sica gioca a scopa (e perde) con il figlio del por-

tiere. Il protagonista Franco Campanella (un ottimo Sergio Castellitto) non è nobile, nemmeno d'animo, ma è sicuramente squattrinato: un baby-pensionato disposto a giocare in qualunque modo quei pochi euro che lo Stato gli fornisce. Poker, briscola, corse di cavalli: va bene tutto, purché scorra l'adrenalina. Il vizio è stato ereditato da suo figlio Giovanni (Paolo Briguglia), che però ha più fortuna, forse più talento, di sicuro più accortezza. L'altra figlia Luisa (Raffaella Rea) sta per sposarsi e i soldi scarseggiano: quando Franco si riduce definitivamente sul lastrico Giovanni e mamma Josephine (Martina Gedeck) subentrano nel tentativo di rimpiangere la cassa. Con risultati che sarà bene non svelare...

Tris di donne e abiti nuziali è tutto giocato su un doppio registro. È una commedia con momenti drammatici, è popolato di brava gente ma non mancano i balordi, lotta per evitare i cliché sulla napoletanità ma di tanto in tanto ci cade fragorosamente (il personaggio di Iaia Forte è troppo sopra le righe). Il gioco diventa una scusa per un'analisi delle dinamiche familiari in tempi di crisi: molto attuale, e molto ben recitato. Spicca la Gedeck, già splendida interprete di *Le vite degli altri*, che qui recita in italo-tedesco-napoletano confermandosi una fuoriclasse. €



L'italiano di Castellitto

Lo sta dimostrando film dopo film: Sergio Castellitto si candida a essere l'erede di Sordi, Gassman e Tognazzi, raccontando con cinico affetto le italiane pecche. In *Tris di donne & abiti nuziali*, è un borghese piccolo, anzi piccolissimo, un mediocre che neppure di fronte al matrimonio della figlia riesce a rinunciare al vizio del gioco. Indimenticabile. *Lucrezia Lenti*



Sergio Castellitto è un giocatore incallito in *Tris di donne & abiti nuziali*, di Vincenzo Terracciano.

DRAMMATICO

**Castellitto mattatore
posseduto dal gioco**

Presentata nella sezione «Orizzonti» con tutti i giornalisti impegnati nel Totò Leone, ha ricevuto meno attenzione di quella che meritava l'ultima pellicola nostrana in programma a Venezia. Parliamo di *Tris di donne e abiti nuziali* del napoletano Vincenzo Terracciano dove si raccontano le peripezie di un ex impiegato delle poste posseduto dal demone del gioco (Sergio Castellitto) che, illuso di poter vincere e pagare le spese di nozze della figlia, finisce in una spirale debitoria senza via d'uscita; mentre la moglie tedesca (Martina Gedeck) per mantenere la baracca si affatica alla macchina da cucire. La debolezza del film è che le sottili dinamiche del gruppo familiare (c'è anche un figlio, Paolo Briguglia, in confitto con il padre e giocatore) non sono padroneggiate con sufficiente perizia drammaturgica. Ma appaiono ben ritagliati ambientazioni e personaggi secondari, sono ottimi i contributi artistici (fotografia, musica, costumi) e sul tutto domina uno straordinario Castellitto, capace di esprimere cialtroneria e dolente umanità, simpatia e abiezione, umorismo e amarezza come un tempo i grandi della commedia all'italiana. [A. L. K.]

TRIS DI DONNE E ABITI NUZIALI

di Vincenzo Terracciano
con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia. Italia, 2009

TORINO, Romano

MILANO, Anteo, Colosseo, Uci

ROMA, Eden, Eucine, Fiamma, Intrastevere, Ugc

NAPOLI, America Hall, Delle Palme, Med, Modernissimo

PALERMO, Jolly, Golden



Sei film per tornare a vivere

“Venezia all’Aquila”, in anteprima i titoli della Mostra

Debutto oggi con “Il grande sogno” e “Tris di donne e abiti nuziali”

di **CLAUDIO FAZZI**

L'AQUILA - Spettacolo e cultura dimostrano, all'Aquila, di riuscire a fare squadra nel segno della solidarietà a una popolazione colpita dalla tragedia del terremoto. Il cinema è amato dalla città dell'Aquila, che, con l'Accademia dell'Immagine, per prima in Italia, ha “scoperto” i mestieri del mondo cinematografico. E, quindi, la rassegna di cinque film di registi italiani, presentati alla 66ma edizione della Mostra del Cinema di Venezia, che saranno proiettati nell'ambito di “Campi Sonori - prologo della rinascita”, «è un grande regalo». L'iniziativa *Venezia a L'Aquila*, «che avrei voluto ribattezzare: “Il matrimonio tra il leone e l'aquila”, il re della terra e la regina dell'aria», ha spiegato, in conferenza stampa, il presidente della Fondazione Biennale di Venezia, Paolo Baratta, prevede la proiezione delle cinque pellicole nel cinema Movieplex e, a distanza di venti-trenta minuti, nell'auditorium della scuola della Guardia di finanza perché le due sale, che possono accogliere cinquecento spettatori, saranno sicuramente insufficienti rispetto al previsto “assalto”.

Gli spettacoli sono gratuiti e saranno preceduti dai saluti iniziali di attori e registi che arriveranno per presentare i loro film. Si comincia oggi con “Tris di donne & abiti nuziali” (Movieplex, ore 17 - auditorium, ore 17,20) alla presenza di Sergio Castellitto ed Elena Bourika; seguirà la proiezione della pellicola “Il grande sogno” (Movieplex, ore 20,15 - auditorium, ore 20,45) in cui interverranno Michele Placido, Luca Argentero e Jasmine Trinca. Venerdì sarà la volta del film “Lo spazio bianco” (Movieplex, ore 17 - auditorium, ore 17,20) con la presenza di Francesca Comencini e Margherita Buy; a seguire “La doppia ora” (Movieplex, ore 19,30 - auditorium, ore 20). L'ultimo

giorno, sabato, è in programma “Baaria” (Movieplex, ore 17 - auditorium, ore 17,30), con la presenza di Giuseppe Tornatore (che sabato visiterà la tendopoli di Pizzoli, gestita dalla Regione Sicilia, con banchetto finale e, forse, «riusciremo a fargli mettere la maglietta della Protezione civile»), Beppe Fiorello e Leo Gullotta.

Alla conferenza stampa di

ieri mattina, “coordinata” da Laura Delli Colli del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, erano presenti, oltre a Baratta, anche il direttore generale per il Cinema del ministero per Beni e le Attività Culturali, Gaetano

Blandini; il direttore generale del Centro sperimentale di cinematografia, Marcello Foti; il presidente onorario dell'Accademia dell'Immagine dell'Aquila, Gabriele Lucci; il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente e il capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso. «Anche il cinema - ha dichiarato Blandini - ha dato il suo contributo alla rinascita dell'Aquila. Abbiamo intenzione di trasformare l'Accademia dell'Immagine,

che riprenderà i corsi a fine di ottobre, temporaneamente a Roma, nella Direzione generale del cinema, in attesa di una nuova sede all'Aquila, in uno dei poli d'eccellenza per lo studio del cinema italiano, grazie a una joint venture con il Centro sperimentale della Cinematografia. È un'iniziativa per garantirne la sopravvivenza».

«L'Accademia - ha commentato Cialente - è la struttura più fragile nella fase del post sisma, ma, adesso, grazie a questa possibilità può diventare un punto di riferimento per tutti i mestieri legati ai sentieri del cinema. Riprenderemo anche il progetto dell'Accademia come polo di tutte le attività culturali». «La cultura - ha aggiunto Baratta -, per una città come L'Aquila, deve essere alla base della rinascita e l'istituzione dell'Accademia dell'Immagine è assolutamente geniale, di grandissima

sensibilità. E siamo felici di poter affermare, che, anche quest'anno, i finanziamenti alla Mostra del Cinema di Venezia sono stati confermati». Alla doman-

da in merito alle difficoltà dell'industria cinematografica italiana, Baratta ha commentato: «Parlatene con Brunetta», rifiutandosi di entrare nel merito delle dichiarazioni rilasciate dal ministro per la Pubblica amministrazione contro l'utilizzo dei fondi pubblici per il cinema. Chiusura riservata Bertolaso: «Sono manifestazioni che servono a tenere alta l'attenzione sull'Aquila». Ringraziamenti sono stati espressi a Rai Cinema e Medusa Film. Con *Venezia a L'Aquila* giunge al culmine “Campi Sonori”, dopo una stagione ricca di 52 eventi, con artisti di grande levatura: Gilberto Gil, Vinicio Capossela, Stefano Bollani, Renzo Arbore, Roberto Benigni, Carlo Verdone, per arrivare al concerto di Riccardo Muti.



Nel weekend arrivano i film premiati a Venezia: da "Basta che funzioni" all'ironia napoletana di "Tris di donne e abiti nuziali"

In sala la grande commedia di Woody Allen

dal 9 settembre al 16 settembre 2009

La top ten del film

L'era glaciale 3 71.205 spettatori 519.233 incasso 72 sale	Il grande sogno 23.475 spettatori 156.154 incasso 16 sale	Segnali dal futuro 19.036 spettatori 117.507 incasso 42 sale	Ricatto d'amore 18.652 spettatori 115.878 incasso 38 sale	G.I. Joe 16.051 spettatori 100.516 incasso 22 sale	Drag me to hell 11.094 spettatori 73.094 incasso 21 sale
Videocracy 9.007 spettatori 57.861 incasso 13 sale	Cosmonauta 6.097 spettatori 42.571 incasso 5 sale	Il cattivo tenente 4.740 spettatori 31.158 incasso 13 sale	Cheri 3.263 spettatori 21.004 incasso 14 sale		

FRANCO MONTINI

UNFINE settimana nel segno dei festival e della commedia. Sono stati appena presentati alla Mostra di Venezia: "The informant", ispirato ad un'incredibile storia vera, e "Tris di donne e abiti nuziali", realistica fantasia tipicamente napoletana. Aveva invece inaugurato il Tribeca Film Festival di New York "Basta che funzioni", irresistibile commedia di Woody Allen, che ha affidato ad una sorta di alterego, l'attore Larry David, il ruolo di protagonista. Era stato invece presentato a Cannes "Racconti dell'età dell'oro", film diretto da giovani autori, che rievoca ironicamente la Romania sotto la dittatura comunista.

Completano il panorama delle novità "Il mio vicino Totoro", il lungometraggio di animazione, che ha rivelato il talento del regista giapponese Hayao Miyazaki e "Pelham 123: ostaggi in metropolitana", thriller action firmato Tony Scott con Denzel Washington e John Travolta, remake aggiornato de "Il colpo della metropolitana", un successo anni '70.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

BASTA CHE FUNZIONI



di Woody Allen; con Larry David, Evan Rachel Wood, Henry Gavigil, Patricia Clarkson

comm. intellettuale

Boris Yellnikoff è un anziano intellettuale misantropo e pessimista cosmico, che, dopo aver sfiorato il Nobel, ha abbandonato carriera, agiatezze e consorte e si è rintanato in un uno squallido appartamento, guadagnandosi da vivere dando lezioni di scacchi a bambini che non sopporta. Una sera Boris si imbatte in Melody, un'ingenua ragazza del Mississippi in fuga dalla famiglia...

Alhambra, Antares, Ciak, Cineland, Giulio Cesare, Greenwich, King, Maestoso, Odeon, Quattro Fontane, Savoy, Tibur, Ugc Porta di Roma e in originale con sottotitoli Nuovo Olimpia

L'arrivo a casa di Boris di Marietta, la madre di Melody, esemplare prototipo del genere umano detestato ed odiato da Boris. Lo scontro fra genero e suocera è immediato.

Boris ha una pessima considerazione di tutto il genere umano e a suffragio della sua tesi dice: "Hanno dovuto installare dei cessi automatici perché non ci si può neppure fidare che la gente tiri la catena".

THE INFORMANT



di Steven Soderbergh; con Matt Damon, Lucas Carroli, Eddie Jemison, Rusty Schwimmer;

commedia dark

Brillante biochimico, con una naturale predisposizione alla bugia, Mark Whitacre lavora in una grande società del settore agro-alimentare. Improvvisamente Mark si rivolge all'FBI per denunciare, condite di qualche menzogna, le attività illegali della sua società, che, in accordo con altri colossi del settore, ha creato un cartello allo scopo di far lievitare i prezzi. Ma dovrà trovare le prove.

Adriano, Ambassade, Andromeda, Barberini, Cineland, Doria, Empire, Jolly, Lux, Trianon, Troisi, Ugc Porta di Roma e in originale con sottotitoli Metropolitan

Per cercare di evitare il carcere, Whitacre presenta un certificato medico che accetterebbe la sua depressione maniacale e il suo sdoppiamento di personalità, ma, ancora una volta, si tratta di un falso.

Quando le bugie di Whitacre cominciano ad accumularsi ed emergere, l'agente dell'FBI diventato suo amico lo avverte: "L'unico modo per proteggere te stesso è essere assolutamente sincero".



RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO



di Cristian Mungiu, Hanno Hoffer, Iona Uricaru, Razvan Marculescu, Constantin Popescu;

commedia politica

Quattro storie, nate da altrettante leggende metropolitane, ambientate nella Romania di Ceausescu. Al centro dei racconti l'annunciata visita di una delegazione del partito in uno sperduto villaggio, con gli abitanti costretti a manifestare un contagioso entusiasmo; le avventure di un trasportatore di pollame e le improbe fatiche di due fotografi obbligati a ritoccare le istantanee ufficiali.

Alcazar, Eden, Mignon

Gli abitanti del villaggio di Vizuresti obbediscono ciecamente all'ordine del funzionario di partito e si ritrovano tutti prigionieri di una giostra, che, una volta messa in moto, nessuno è più in grado di fermare.

"Fai apparire un po' più alto il compagno Ceausescu" è quanto raccomanda al fotografo del quotidiano del partito "Scinteia", il direttore del giornale.

TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI



di Vincenzo Terracciano; con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Iaja Forte;

commedia classica

Impiegato delle Poste a Napoli, Franco Campanella è un padre affettuoso e un marito innamorato, ma anche un uomo schiavo della passione per il gioco. Franco non riesce a resistere: deve puntare sui cavalli, sedersi al tavolo del poker, tentare di indovinare i numeri del lotto, dilapidando capitali e mettendo in crisi le finanze familiari. Quando sua figlia si sposa, decide di farle un grande regalo....

Eden, Eurcine, Fiamma, Intrastevere

Non appena riceve la prima mensilità della pensione, Franco si reca allo sportello della banca, chiede a quanto ammonta il suo conto e ritira fino all'ultimo euro per correre a giocarsi tutto.

Quando, dopo molti scontri, il rapporto fra Franco e suo figlio Giovanni si va ricomponendo, il padre dice: "Stasera potevi diventare un professionista, invece sei un giocatore".

Castellitto mette in gioco la famiglia

TRIS DI DONNE E ABITI NUZIALI

In sala stampa l'attore replica a Brunetta: i tagli al fus sono finiti sotto l'ombrellone

dal nostro inviato
VENEZIA - Una storia di oggi per un film che sembra venire da un'altra epoca, quando il cinema italiano era pieno di facce, di ambienti, di gag. È *Tris di donne e abiti nuziali* di Vincenzo Terracciano (Orizzonti), dominato da un Sergio Castellitto gigionissimo e irresistibile nei panni del padre di famiglia che mette tutti nei guai con la sua passione e la sua incapacità per il gioco. Siamo a Napoli naturalmente e se Castellitto non è napoletano sua moglie è addirittura tedesca (Martina Gedeck, strepitosa), un tocco di modernità che rende colorito e credibile un film tutto da godere se non fosse per lo stile abbastanza piatto e televisivo.

Ma questo è lo standard del prodotto medio italiano, e andrà sempre peggio con i tagli al Fus previsti dalla finanziaria che proprio Castellitto ricordava essere finiti «un po' sotto l'ombrellone, come sempre in Italia, anche se il problema resta eccome». Una battuta quasi profetica, viste le successive esternazioni anti-spettacolo del ministro Brunetta (come riportiamo in altra parte del giornale); ma anche il film, giostrando fra poker, cavalli, lotto e zecchinetta, è una perfetta metafora dell'arte italiana di giocare al rialzo, sognare. E possibilmente far pagare qualcun altro.

Il protagonista di *Tris di donne*

e *abiti nuziali* è appunto uno che ha sognato troppo e ora che dovrebbe campare con la modesta pensione da impiegato delle Poste rischia di far saltare i nervi alla moglie e il matrimonio alla figlia perbene, insegnante nelle scuole serali (l'attrice è Raffaella Rea, volto pulito e seducente) con abbastanza grinta per tirare un libro di poesie addosso a uno studente volgare e offensivo. L'equilibrio fra la vicenda da commedia e una certa Napoli camorrista, con cui il protagonista finirà per mettersi nei guai, è in verità uno dei punti irrisolti di un film che dà il meglio nelle parti diciamo più "classiche" (Castellitto dice di essersi ispirato a attori-autori come Germi, Vittorio De Sica, Eduardo e Peppino De Filippo, «personaggi che mi hanno insegnato l'amore per questo mestiere e un certo modo di essere italiani, umile e presuntuoso insieme»).

Ma basta non prenderlo eccessivamente sul serio e concentrarsi sugli attori per ritrovare nel film di Terracciano il divertimento di una volta. E se la migliore in campo è senz'altro la Gedeck, per la gioia palpabile con cui si cala nei panni di questa "italiana per forza" che si gioca a carte i doveri coniugali, è irresistibile anche Iulia Forte nel piccolo ruolo dell'antica amante di Castellitto che riesce ancora a sbalordirlo, eroticamente, fra i babà.
F.Fer.



Ford sfonda effetto Napoli su Castellitto

Applausi al Lido per «A single man»

MOSTRA VERSO IL VERDETTO

Un Colin Firth da premio

L'ex stilista: «La moda è frivola ma il cinema dura per sempre»

La polemica sulle unioni gay

«Mr. Nobody» una corsa nello spazio e nel tempo con la paura della morte

Terracciano: L'attore: «Racconto l'alto e il basso della città partenopea» «Un omaggio ambizioso e umile a Eduardo De Sica»

DALL'INVIATO

TITTA FIORE

VENEZIA. Si chiude con un film tutto napoletano, «Tris di donne e abiti nuziali», la lunga traccia del cinema italiano alla Mostra di Venezia. Ma tanti sono stati i segni lasciati dalla città, dalla sua cultura, dalla sua energia artistica nel cartellone del festival che stasera assegna il Leone d'oro. È ambientato a Napoli, ad esempio, «Lo spazio bianco», in corsa per i massimi premi. Francesca Comencini lo ha tratto dal libro di Valeria Parrella per raccontare la storia di una maternità combattuta che si dipana tra i palazzi del centro storico e il tempo sospeso di un reparto neonatale. Comincia nel carcere femminile di Pozzuoli e attraversa il cuore nero di Scampia il documentario che Abel Ferrara ha voluto intitolare come un grido rabbioso, o un'invocazione: «Napoli Napoli Napoli». Parte dalla cultura che si porta dentro Toni D'Angelo, il figlio di Nino, anche quando affronta temi apparentemente eterogenei: la forza evocatrice della poesia, tanto per dire, e la nostalgia dei reading di Castelporziano. Del talento e della passione civile dell'attore Vittorio Mezzogiorno ha detto sua figlia Giovanna nel bel docufilm «Negli oc-

chi». E a un maestro come Francesco Rosi la Mostra ha voluto dedicare un omaggio, inserendo nel cartellone «I magliari» restaurato.

Ciascun autore e gli artisti coinvolti in questi progetti hanno colto della città che troppo spesso si vorrebbe piegata sotto il peso dei suoi problemi un aspetto di particolare vitalità. «Da Napoli non me ne vado, ce l'ho nel sangue» ha detto Ferrara, subito pronto a girarvi un altro film. E Vincenzo Terracciano, che l'ha lasciata vent'anni fa per fare il cinema, proprio come Rosi, ora ci è tornato con la macchina da presa raccontando, in «Tris di donne e abiti nuziali», passato nella sezione Orizzonti, la storia di un giocatore con la faccia, i gesti e la bravura di Sergio Castellitto. «Di solito Napoli è teorizzata più che percepita e non volevo aggiungermi al coro delle definizioni» commenta il regista, «m'interessava l'azione e non il punto fermo. Anche per questo ho voluto che i personaggi salissero e scendessero continuamente le scale, perché non c'è nessun altro luogo che contenga, così netti, l'alto e il basso come questa città».

Castellitto dice di essersi calato nei panni del suo personaggio facendo «un omaggio umile e ambizioso ai grandi attori-scrittori del passato, a Eduardo, De Sica, Geremi». I tic, i baffi sottili, un certo modo di muovere la mano, spiega, «la miseria e la nobiltà della recitazione» li ha imparati da loro. La storia ha fatto il resto: «C'è una differenza sostanziale con la Napoli di "Gomorra", filmata peraltro in maniera sublime. La nostra è messa in scena con luci ed ombre cechoviane». Le polemiche sul dialetto dei giorni scorsi? «Finte, strumentali, il cinema ha sempre parlato con le lingue regionali». «Io poi nemmeno lo cercavo, il dialetto» taglia corto Terracciano, «perché i piccolo-borghesi del film lo italianizzano».

Nelle ultime ore della Mostra che si chiude stasera con Maria Grazia Cucinotta madrina e Sylvester Stallone ospite d'onore, passano sugli schermi del Lido film che spargono il totoleone. Tom Ford e gli attori di «A single man» sono subissati di applausi, ma anche le nonne filippine di «Lola», firmato da Brillante Mendoza, e «Mr. Nobody» di Jaco Van Dormael fanno la loro parte. Tra gli attori



candidati alla Coppa Volpi s'impongono Adam Bousdoukos, il buffo ristoratore di «Soul Kitchen», e Colin Firth, perfetto protagonista della storia di amore e morte tra un professore universitario e il suo compagno che Tom Ford ha tratto dal romanzo di Christopher Isherwood.

Ex stilista di successo e artefice della rinascita del marchio Gucci, il neoregista spiega di aver lasciato la moda, «troppo volatile, frivola e commerciale», perché voleva dar vita a una cosa che durasse nel tempo. «Se ti piace creare, il cinema è il massimo, espressione pura, e rimane per sempre». Pur definendolo molto personale, gli piacerebbe che non fosse considerato un film gay, ma una storia d'amore universale. «Sono cresciuto negli anni Settanta a New York, quando ho accettato la mia omosessualità non è stato difficile né traumatico vivere lunghe relazioni sentimentali. Certo, oggi le cose non sono cambiate in meglio e anche nell'avanzatissima California ci sono leggi disgustose e antiquate che impediscono le unioni civili gay. Sarebbe ora di cambiare». Colin Firth, che dalla moglie umbra ha imparato un fluente italiano, ribadisce: «Se questa è una battaglia, non è ancora finita». Sul red carpet i due, Julianne Moore e i tre affascinanti coprotagonisti Nicholas Hoult, Matthew Goode e Jon Kortajarena, sono naturalmente elegantissimi. E la passerella si trasforma in una sfilata.

Outsider ma non troppo, tra i candidati figura pure l'ottimo "Life during Wartime"

"Baarìa" superfavorito per il Leone d'Oro?

Oggi verrà assegnato il Premio. A contenderselo, anche "Lebanon", "Il cattivo tenente" e "Capitalism"

◆ Il nostro prediletto è l'intelligentissimo film di Todd Solondz. Premiarlo sarebbe davvero una "rupture"

di Alessandro Boschi

VENEZIA. Non crediamo che a qualcuno, magari tra un po' di anni, verrà in mente di girare un documentario omaggio intitolato *Directed by Tom Ford*. Ma non c'è dubbio che *A single man*, film in concorso alla Mostra di Venezia sia stata comunque una bella sorpresa. Certo, la sceneggiatura tratta dal romanzo autobiografico di Christopher Isherwood è a prova di bomba e la sua riduzione cinematografica ne ha di molto giovato. *A single man* è ambientato nei primissimi anni '60 a Los Angeles e racconta la complicata elaborazione del lutto di un professore, interpretato da Colin Firth, che ha perso il compagno in un incidente stradale. Uniche risorse per il nostro una bislacca vicina di casa ed ex amante, Julianne Moore, e un intraprendente allievo. Il film dà davvero la sensazione, non ce ne voglia il grande stilista, di essere stato realizzato da un grande sarto, talmente accurata e pignola risulta la confezione. Il che non è certo un difetto, ma rivela la necessità di volere eseguire un compito almeno formalmente impeccabile. Poi, in verità, il risultato va anche oltre, a dimostrazione che la tecnica nell'arte è indispensabile. L'atmosfera della elegante disperazione del protagonista è resa alla perfe-

zione e, a parte qualche scena forse troppo patinata, coinvolge lo spettatore fino all'inevitabile epilogo, con l'arrivo di "lei", che si presenta sempre, anche se non invitata. Altro film italiano non in concorso ma incluso nell'ottima sezione Orizzonti, è l'ultima fatica di Vincenzo Terracciano, *Tris di donne e abiti nuziali*.

Si tratta di un film sulla malattia del gioco, con Sergio Castellitto nelle vesti di un irresponsabile padre di famiglia che si gioca tutto e tutto si perde. Questo a fronte dell'imminente matrimonio dell'adorata figlia. Il problema del film di Terracciano è che risulta un po' troppo scontato e disordinato, uno di quei film in cui le uniche cose chiare sono l'inizio e la fine. In realtà le storie sono sempre le stesse, e raccontare una ennesima storia sul gioco e sulle sue nefaste conseguenze è un ulteriore azzardo che spesso delude lo spettatore. In mezzo al film ci sono vari elementi che non convincono, come l'accenno alle poesie di Camillo Sbarbaro, un po' troppo appiccicato per



non sembrare il frutto di una necessità, quella di mettere un ulteriore raffinato lembo di cultura ad un film che avrebbe bisogno di altro. Come ad esempio una maggiore delineazione dei personaggi, un po' troppo ondivaghi e irrisolti, forse vittime di un'ironia che non sempre riesce a essere dosata nella giusta maniera. Interessante invece l'uso di una protagonista femminile di origini tedesche, Martina Gedeck, nei panni della moglie del protagonista. La coppia mista riesce a diventare metafora della difficile compatibilità di due culture così differenti, quella tedesca, appunto, e quella parteno-

pea, che solo l'amore riesce a tenere unite. Giunti in prossimità della dirittura di arrivo urge fare un minimo di previsione su chi potrà aggiudicarsi il 66° Leone d'oro. Una strana teoria circola al lido. Quella che, essendo Ang Lee Presidente di giuria, ed essendo egli per Leoni d'oro pregressi in debito con Marco Müller, potrebbe decidersi per assegnare il premio a *Baaria* di Giuseppe Tornatore. Ora, a parte che ci sfugge il nesso che dovrebbe spiegarci perché Müller dovrebbe preferire *Baaria* piuttosto che altri titoli, ma ve l'immaginate voi che putiferio succederebbe? Un film Medusa trionfatore nell'anno in cui il direttore della mostra viene ritratto con il pugno alzato? Beh, a dirvi la verità a noi divertirebbe molto, e forse il livello di banalità registrato in questi giorni sulla stampa batterebbe un nuovo record. Altri favoriti, *Le-*

banon, di Samuel Maoz, perfetto film da concorso, *Il cattivo tenente* di Werner Herzog, nonostante non sia piaciuto a molti con la puzza sotto al naso, *Capitalism - A love story*, del figlio prediletto di una certa nostra sinistra Michael Moore. E poi, outsider ma non troppo, *Life during Wartime* del nostro prediletto Todd Solondz. Francamente non crediamo che la giuria se la sentirà di premiare un prodotto del genere.

Ma non perché molto intelligente, bensì perché si tratterebbe veramente di una scelta di rottura. Premiare il re dei nerd significherebbe riconoscere che a volte per fare un buon film, un ottimo film a nostro avviso, siano necessari talento e idee. E questo magari potrebbe risultare poco gradito a chi di idee non sempre dimostra di averne tante ma in compenso riesce ad ottenere i finanziamenti per i propri film. Discorso vecchio, lo sappiamo, ma quanti di voi sono disposti a scommettere che tra un po' si ricomincerà a discutere e a protestare (in maniera ultralegittima) per i tagli al Fus e, sempre tra un po', i soliti noti si aggiudicheranno ancora i fondi del ministero per realizzare le solite invidibili pellicole? E qualcuno che ne parlerà bene, statene sicuri, lo troveranno ancora.

La scelta del Critico

Un grande attore travolto dal gioco

di Gian Luigi Rondi

TRIS DI DONNE E ABITI NUZIALI

■ **VENEZIA** Vincenzo Terraciano matura. Dopo un esordio non molto convincente, "Per tutto il tempo che ci resta" e un secondo film, invece, più solido, "Ribelli per caso", eccolo con il suo nuovo film, "Tris di donne e abiti nuziali", imporsi con decisa autorità, sia come tessitore di una vicenda ben costruita, sia evocandovi in mezzo dei personaggi tutti di forte segno, sia rappresentandoli con un linguaggio visivo secco e risentito.

Ancora una volta siamo a Napoli. Il protagonista, Franco, con moglie e figli grandi, ha il vizio del gioco, alle corse e al poker e perde sempre, fino ad accumulare debiti su debiti, tanto più pesanti e gravi in un momento in cui la figlia sta per sposarsi e bisogna acquistarle l'abito nuziale, organizzarle una festa, diramare molti inviti. Ma come?

Franco, che una certa somma era riuscito a raggranellarla tramite prestiti di usurai, non esita a spenderla tutta nell'illusione "di rifarsi". Ancora una volta perdendo. E perderà anche il figlio che, seguendo le orme paterne, aveva creduto di non dividerne la tremenda sor-

te...

Tutto su quel personaggio. Ma anche, con ordine meditato attorno, sugli altri personaggi, studiati da vicino, con asciuttezza, con rigore, senza indulgere mai una sola volta al folclore partenopeo.

I climi sono arsi, tesi addirittura, e non solo al momento, pur sempre ben dosati, delle partite e delle corse, ma anche quando vi si immergono le disperate evoluzioni psicologiche di quel protagonista che si dibatte, sempre sconfitto, con i propri demoni, invisori ormai da amici e conoscenti, contestato in famiglia, con una sola pallida luce finale quando, dopo i continui disastri, almeno certi rapporti si ricomporranno e qualcuno, attorno, una via d'uscita sembrerà trovarla.

Senza una sosta, una lacuna, con una precisione attenta nel disegno degli ambienti e dei caratteri che accolgono, tutti fervidamente interpretati da attori di vaglia. Li sovrasta al centro un grande Sergio Castellitto con una precisione mimica e una vitalità gestuale perfino più perfette del solito. Da lodare senza riserve.

Orizzonti, Italia



Fuori concorso

Castellitto gioca? È una storia alla Nanni Loy

Venezia Anche Sergio Castellitto, come Werner Herzog, fa il bis a Venezia 66. Archiviato il film di Rivette in concorso, dove parla in francese, eccolo nei panni di un piccolo borghese napoletano, schiantato dai debiti e malato di febbre del gioco, in "Tris di donne & abiti nuziali" di Vincenzo Terracciano, ieri a Orizzonti. Commedia amarissima, che in altri anni avrebbe potuto portare la firma del Nanni Loy di *Mi manda Picone*, accolta con calda simpatia qui al Lido. La storia del cinema pullula di giocatori perdenti e incalliti, poveri cristi, spesso irresponsabili, avviati sul piano inclinato della perdizione. Franco Campanella, appunto Castellitto, è uno di questi: baby pensionato (900 euro al mese), gioca a tutto, a poker, ai cavalli, alla roulette, nei luoghi più oscuri di Napoli. Perde sempre, ma ci riprova. È intanto la famiglia (moglie tedesca e due figli trentenni) si ritrova con la luce staccata per morosità. Un «loser», patetico e sbruffone, pure un padre sensi-

die di Comencini e Monicelli, il film si lascia vedere volentieri, nonostante spiri un'aria d'altri tempi, in bilico tra sorriso e tragedia, con un sottotesto noir. «Ho pensato a certi tic, a certi baffi, a certi modi di muovere una mano, soprattutto a un certo modo di recitare che fanno parte del dna del nostro cinema», spiega Castellitto. In effetti, l'attore romano si diverte a cesellare questo piccolo-borghese sfigato e buffo, posseduto da un vizio assurdo (ma così diffuso), pronto a mentire a tutti, anche ai suoi familiari, esibendo un'inflessione partenopea in cui si sente solo il retrogusto della parlata popolare.

Non poteva mancare, avendo goduto il film di un contributo ministeriale, la polemica sul Fus. «Dall'hotel Excelsior di Roma a quello di Venezia, voglio ricordare che il problema dei tagli esiste ancora. Anche se, mol-

NOIR L'attore interpreta un pensionato con la febbre dell'azzardo: «Ho usato dei tic che sono nel nostro dna»

bile e affettuoso: ma il destino non gli sarà amico.

Omaggio dichiarato alle commedie di Comencini e Monicelli, il film si lascia vedere volentieri, nonostante spiri un'aria d'altri tempi, in bilico tra sorriso e tragedia, con un sottotesto noir.

SOLDI AL FUS «Il problema dei tagli c'è ancora, anche se in Italia d'estate finisce tutto sotto l'ombrellone»

to all'italiana, d'estate finisce un po' tutto sotto l'ombrellone», ha polemizzato Castellitto. Che sia un messaggio ai Centoautorità?

MiAn



Cari giurati, basta snobismi fate vincere una commedia

Venezia 66 Oggi i Leoni, il film piaciuto di più è Soul Kitchen del turco Akin. E per una volta alla Mostra sarebbe giusto scegliere una pellicola divertente.

dall'inviato
Dina D'Isa

■ **VENEZIA** Alla vigilia della premiazione della 66esima Mostra lagunare si scommette sul toto-Leone e a prevalere sono il claustrofobico film israeliano «Lebanon» di Maoz (sulla guerra in Medio Oriente) e «Lourdes» di Jessica Hausner, storia di una guarigione tra invidia e ammirazione. Molti puntano - tra gli italiani - su «Il grande sogno» di Placido, mentre la Coppa Volpi potrebbe andare a Margherita Buy, intensa protagonista de «Lo spazio bianco» di Francesca Comencini o all'interprete di «Lourdes» (Sylvie Testud). Sul fronte maschile, le cose (almeno sulla carta) appaiono più facili, grazie all'interpretazione di Michael Shannon nel film di Herzog e a quella di Colin Firth in «A single man», una delle (tante) pellicole in Mostra sull'omosessualità, diretto dallo stilista gay Tom Ford, il texano che ha decretato la rinascita negli anni '90 del marchio Gucci. L'opera di Ford, da lui prodotta, è il ritratto smielato della società americana degli anni '60, rivisitato da un professore universitario gay che elabora il lutto del suo amato, morto in un incidente d'auto. Ma il ruolo maschile davvero straordinario è di sicuro quello di Zinos, protagonista di «Soul Kitchen» di Fatih Akin interpretato da Adam Bousdoukos. Far vincere lui sarebbe finalmente un modo per dare un pre-

mio ad un'opera molto bella, la più applaudita sul Lido (da stampa e pubblico) che rischia però di essere penalizzata perché si tratta di una commedia, di un film divertente. Nonostante tutti reclamino un premio al film del regista, figlio di genitori turchi emigrati in Germania negli anni '60.

Perché tanti (troppi) veti sulla commedia, genere che peraltro rappresenta il grande cinema italiano?

Per il direttore Marco Müller quest'anno la Mostra ha presentato però «generi forti, come l'horror e la commedia. Grazie ad alcuni dei registi più interessanti che sanno come i confini tra i cosiddetti film di genere siano implosi. La fine della parentesi postmoderna significa anche che ci si può finalmente confrontare con generi e metagenere senza avere più il timore di non aderire alle regole. A Venezia 66 c'è, per esempio, sia «Survival of the dead», horror western di Romero, sia il melò di Solondz o la divertente commedia di Akin, oltre al fantasy-spaziale che si svolge su diversi piani temporali, «Mr. Nobody» del regista belga Van Dormoel»,

ieri in concorso con Jared Leto e Diane Kruger.

Sembrerebbe che la Mostra voglia finalmente sdoganare i generi, la commedia ironica, come quella erotica: ne sa qualcosa Tinto Brass che è tornato vittorioso al Lido con una retrospettiva su film censurati al festival più di 40 anni fa: è il caso di «Nero su Bianco» del '63.

«Mi ritengo fortunato se penso che a Klimt sono occorsi novant'anni per essere apprezzato e a me ne sono bastati solo 45. La commedia è un genere che non piace ai festival, così come l'eros, perché fa ridere, fa divertire, quindi non fa soffrire così come insegnano i dettami cattolici. Però, qualcosa sta cambiando: Müller stesso mi ha invitato a presentare il mio prossimo lungometraggio erotico con Caterina Varzi, già protagonista di «Hotel Courbet», un corto che ho portato ieri al Lido. In Italia purtroppo ancora esistono le distinzioni crociate, le categorie estetiche e una cultura, alimentata dai media, che resta legata alla sofferenza, ai sensi di colpa e a tutto ciò che non deve far godere o ridere lo spettatore. Ancora si pensa che il dolore sia necessario per opere altamente culturali».

Anche Sergio Castellitto, mirabile protagonista di «Tris di donne e abiti nuziali» di Terracciano (Orizzonti), si augura che «la commedia sia completamente sdoganata dai festival, che sono troppo snob e io, che nella commedia ci vivo, so-

no favorevole affinché ciò accada. Mi sembra che ora ci sia un segnale di apertura, ma speriamo non sia solo un segnale».

Lo voterebbero

Castellitto: «L'ironia

va sdoganata». Müller:

«Usciamo dall'ovvio»



VENEZIA FESTIVAL

Castellitto: «Attenti qui andiamo tutti ko»

*È alla mostra con due film, diretto da Rivette e da Terracciano
«Tempi duri per gli attori. Io spero in un altro film in Francia»*



Sergio Castellitto, 54 anni

VENEZIA Enzo Ferrari, Padre Pio, Fausto Coppi. Ci vuole coraggio e talento per affrontare personaggi colossali, farlo alla tv quando ancora non era di moda e stupire tutti con interpretazioni straordinarie. E ce ne vuole altrettanto per venire a Venezia con due film diversi, due registi con poche



cose in comune, due opere che mettono alla prova il suo istrionismo in una vena comica e commediante che si è risvegliata - sia pur mai del tutto sopita - con la straripante performance di *Italians*. Parliamo di Sergio Castellitto, forse il nostro attore più rappresentativo ed eclettico (anche come regista, *Non ti muovere* ha conquistato critica e pubblico), che a Venezia 66 è già passato con *Questioni di punti di vista* (già in sala) del maestro francese Jacques Rivette e ieri ha deliziato con il suo Franco Campanella in *Tris di donne e abiti nuziali*, di Vincenzo Terracciano, un perdente nella vita e al tavolo da gioco.

Un nomade per Terracciano e un clown per Rivette, bella sfida, Castellitto...

Che dire, Jacques mi ha conquistato parlando del personaggio con estrema sintesi: un manager che sta viaggiando (da Milano a Barcellona, ndr) e che incontra un circo e vi si ferma, e per il quale alla fine diventa un clown. Francamente mi sembra che sia una trasformazione molto in voga per tanti dirigenti di oggi. Solo che lui cura le ferite delle vite altrui e incidentalmente, anche le sue.

All'estero e in particolare con Rivette sembra essere più libero e divertito

Beh, io ho passato una vita a pensare e a cercare di mettere la verità nella recitazione, poi arriva lui, un maestro, che mi insegna il contrario, ovvero come mettere la finzione nella vita. La ricetta base del cinema, ma moderna e potenziata. Ora, lo confesso, spero in un terzo film con lui.

Anche perché in Italia il "circo" dello spettacolo sta crollando...

Inevitabilmente, vedi l'attacco ai finanziamenti di stato. Non ho soluzioni per questo, purtroppo, non sono bravo come il mio personaggio, ma di certo voglio parlarne sempre, perché al di là delle proteste, del blocco delle produzioni o della Mostra stessa, che rischierebbe, però, d'essere solo una trovata estiva, noi, che siamo comunque dei privilegiati, abbiamo l'obbligo di difende-

re il patrimonio culturale italiano. Perché l'attacco è diretto alle piccole compagnie teatrali, alla danza, agli artigiani e ai professionisti, essenziali anche se poco considerati.

Tutta colpa dello Stato, quindi, e dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo?

Non solo, di sicuro dobbiamo creare un circolo virtuoso che ci affranchi dalle sovvenzioni pubbliche. Ma i tagli al Fondo Unico dello Spettacolo sono vergognosi, è un dato di fatto.

Altrimenti, come il suo Campanella, tocca provarci col poker

Oppure sperare che la Rai produca altri film come *Tris di donne e abiti nuziali*, mi fa felice questa scelta di qualità e di coraggio. Questo è un film, fatti gli umilissimi raffronti del caso, che vuole percorrere la tradizione della commedia all'italiana, richiamarsi a padri nobili come De Sica, Germi, De Filippo. In una Napoli bella, tutta di regia, non "gomorresca" ma messa in scena.

Non teme un'altra polemica sui dialetti?

Quella è una polemica finta, più strumentale e politica che culturale.

Il film «Tris di donne e abiti nuziali» è in sala dal 18 settembre, perché vederlo?

Perché Vincenzo Terracciano ci ha messo dentro, in metafora, tutta l'Italia, le nostre miserie e nobiltà, il Dna del nostro modo d'essere, umile e presuntuoso insieme.

Boris Sollazzo

[66]

«Abbiamo l'obbligo di difendere il patrimonio culturale italiano»



Questione di cuore

Momento magico per Sergio Castellitto, a Venezia con due opere - di Rivette, subito in sala dall'8 settembre, e di Terracciano, nei cinema dieci giorni dopo - e poi a Roma con il nuovo film di Alessandro Angelini

QUANDO GLI DICONO CHE È L'EREDE DI MASTROIANNI, INIZIA A BALBETTARE CHE NON È PROPRIO IL CASO DI PARLARNE DI UN ACCOSTAMENTO DEL GENERE: ma l'altra settimana a Chianciano, la cittadina dove inizia *8 1/2*, ha scelto lui stesso una sequenza del film, per ricordare in pubblico il grande Marcello, che conobbe a inizio di carriera e di cui divenne anche un po' amico. In realtà, se si prendono in esame i film pronti per la prossima stagione in cui Castellitto compare da protagonista, l'alter ego felliniano non è necessariamente il modello più forte cui sembra ispirarsi in questo momento della sua carriera, che somiglia molto a quella fase fortunata di un atleta cui sembra riuscire quasi tutto. Quasi con naturalezza, e senza sforzo. In *Tris di donne & abiti nuziali* di Vincenzo Ter-

racciano, a Venezia nella sezione Orizzonti, è un piccolo impiegato in pensione, malato di gioco e d'azzardo, che vive di stratagemmi e sogni spropositati, di truffe a braccio e di amore per la famiglia, sposato con una tedesca (Martina Gedeck, protagonista di *Le vite degli altri* e già con Castellitto in *Ricette d'amore*). Da una parte sembra pescare a volontà coloriture e pennellate da navigato professionista del teatro leggero, da attore di carattere abituato a passare da uno sketch di avanspettacolo a un film a episodi, qualcosa a metà tra i fratelli Giuffrè e le apparizioni di De Sica nelle commedie altrui; dall'altra la penombra, la minaccia del crimine, la dimestichezza con le bische lo circondano del fumo e dei riflessi lividi del noir, il genere che si appropria sempre di più del film realizzato da un produttore del tutto

anomalo nel panorama italiano come Umberto Massa. In *Alza la testa* di Alessandro Angelini (il regista che con *L'aria salata* si è messo in luce come una delle più interessanti promesse delle ultime stagioni), è un'altra figura paterna, un artigiano d'eccellenza del litorale romano legato a doppio filo con un figlio teenager cui ha trasmesso con il sangue una passione travolgente: la boxe. Il film, in Selezione Ufficiale al prossimo Festival di Roma, ha un colpo di scena che stordisce lo spettatore alla metà e costringe Castellitto a una corvée toccante e drammatica dopo che il suo personaggio ha animato uno scorcio d'ambiente vivo e sfaccettato, fatto di lavoro, solitudine, extracomunitari e palestre che vale molto più di uno studio sociologico o di una inchiesta Tv (che tanto nessuno fa più). Certo, essendo



In queste pagine, Sergio Castellitto (Roma, 18 agosto 1953)
A sinistra lo affianca Martina Gedeck (Monaco di Baviera, 14 settembre 1961) in *Tris di donne & abiti nuziali* di Terracciano. A destra e con Jane Birkin (Londra, 14 dicembre 1946) in *Questione di punti di vista* di Rivette. Sotto, e in una scena di *Alza la testa*, il nuovo film di Alessandro Angeli.

l'unico attore italiano contemporaneo cui Cannes, più di un anno fa, ha dedicato il privilegio di una Lezione (lì si è esibito anche in una memorabile imitazione di Sarkozy) ed essendo ancora una volta in un film di Rivette (*Questione di punti di vista*, anch'esso a Venezia e in Concorso), il paragone con

Mastroianni (forse l'attore italiano più vicino al pubblico francofono: certo quello più di casa Oltralpe) è quasi una menzione obbligata. Chi lo vedesse oggi in un film bello e completamente dimenticato di un grande direttore della fotografia, Luciano Tovoli, *L'armata ritorna*, in cui Castellitto, giovanissimo,

era nei panni di un dinoccolato attendente che correva di qua e di là agli ordini di un ufficiale attempato e malinconico, interpretato proprio da Marcello Mastroianni, che indossava un solenne pastrano beige dal collo argentato di pelliccia di volpe, potrebbe credere che in quelle scene ci sia qualcosa, come un'allegoria profetica. In realtà Sergio Castellitto di Mastroianni forse condivide le cose più nascoste. L'arrendevolezza e la morbida vocazione alla complicità e all'avventura vissute con una calma svogliata e invitante. Così lo ricorda la moglie, Margaret Mazzantini, nei primi tempi del corteggiamento, in un bel libro che ha dedicato all'attore Lara Nicoli: «Viaggiava spaesato, quasi inadatto al mondo. La macchina con la quale veniva a prendermi restava regolarmente senza benzina. Si scusava, prendeva la tanica dal bagagliaio e si avviava nella notte, tranquillo». Forse quell'impegnativa eredità del più grande attore italiano del Dopoguerra era già in incubazione in quelle notti alla ricerca di un self service, con quella tanica, senza ansia, in mano. Anche se lui non lo avrebbe mai immaginato **TV**



L'attore racconta le scelte di una carriera atipica. E ironizza sui David: «Lì mi sono dimesso dalla giuria, c'era poca chiarezza»

Castellitto il giurato

«Sulle orme di Eduardo a raccontare i vizi dell'Italia e le tragedie di Napoli»

ROMA — L'arco nobile e crucciato del sopracciglio sotto cui passava il dolore atavico del Sud, il volto fragile e scavato lavorato dal tempo, la fragilità potente del suo urlo sfiatato... Ecco, Sergio Castellitto nel personaggio rivede Eduardo: «Per il calore umano mischiato all'affettuoso senso del fallimento della propria vita, per una certa tolleranza nei propri comportamenti, e quindi ritroviamo pure Cechov, o certe figure di Vittorio De Sica. È un adolescente che non sa fare il padre e si gioca la vita. Se la gioca per davvero, dalle zecchinette ai cavalli».

La passione che sconfinava nel vizio, anche se lui tenta di tenerne fuori la moglie, Martina Gedeck (era nel film Oscar *Le vite degli altri*). *Che bella famiglia!* di Vincenzo Terracciano (il titolo esclamativo è una puntura d'ironia) non è però un film sul gioco: «Ci sono questi grandi falliti, in un mondo dove tutti sono così tesi a realizzarsi, davanti a cui bisogna levarsi il cappello. Mi piace recitarlo così, pensando a Eduardo». Ma lui è un simbolo. «E dai grandi si impara: non si imitano. Da Eduardo si impara una cosa apparentemente poco napoletana che è l'understatement, il recitar sottraendo, era il suo effetto speciale». Oggi De Filippo come la racconterebbe Napoli? «Lo sa che me lo sono chiesto proprio questa mattina? Se potesse guardarla da una nuvoletta, ne resterebbe impietrito. Napoli viene sempre raccontata nel furore e nella violenza. Questa è una storia borghese, nel senso migliore della parola».

Mentre sarà in giuria al Festival di

Cannes («avrò la possibilità di vedere da una situazione privilegiata il miglior cinema che gira nel mondo, trovo straordinaria l'idea di Sean Penn presidente»), se la deve vedere due volte con Napoli: «Non a caso alcuni dei film più interessanti, come *Gomorra* che va a Cannes, vengono da questa città terribile e eccezionale».

Il 19 e 20 maggio su Canale 5 va in onda *O professore*. «A Napoli la metà dei ragazzi non va a scuola, è una cosa che non accade nella profonda Africa ma a due ore da Roma, e il mio professore li raccoglie, loro che sono sul filo dello spaccio di droga, per dar loro un senso e una dignità. Il regista Maurizio Zaccaro li ha presi da esperienze difficili, non hanno velleità artistiche. A fine riprese, nella festa, sono esplosi in un pianto. Parlare di Napoli è parlare dell'Italia. Se noi non curiamo la nuova generazione, non avremo scampo. Mi auguro che Canale 5 difenda e protegga questo film».

C'è stato un momento, quindici anni fa, in cui sembrava che recitasse soltanto lui, Sergio Castellitto. Poi s'è gestito in modo diverso. «Per me il successo è scegliere il set dove vuoi andare, ho fatto *Padre Pio* perché era un'esperienza popolare televisiva potente, e *L'ora di religione* al cinema col grande ateo Marco Bellocchio. In queste scelte c'è la dimensione della mia libertà, mai fatta ideologia nel mio mestiere». Adesso è di nuovo sotto una pioggia di impegni. Non si può dire "no" a Jacques Rivette che racconta di un piccolo circo della provincia france-

se dove Sergio è un manager italiano che diventa un clown, così come a Alessandro Angelini che con *L'aria salata* ebbe «un esordio davvero speciale». In *Italians* di Veronesi è uno che trasporta Ferrari rubate nei paesi arabi più ricchi col socio Riccardo Scamarcio. Due magliari, poi la storia rivela altre cose sul comportamento degli italiani all'estero, «dove diamo il meglio di noi: il peggio lo riserviamo al nostro Paese». Scamarcio? «Un ragazzo adorabile». Che forse non sa gestirsi così bene... «Non è facile, è speciale anche per la sua sensibilità umana. Io sono al di sopra del conflitto sia generazionale che di competitività. Con lui mi piace fare un po' lo zio».

Mercoledì a New York, alla prima de *Le cronache di Narnia 2* dove per la prima volta fa un cattivo, con sua moglie Margaret Mazzantini si porta dietro la tribù di quattro figli: Pietro ha 16 anni, Maria 10, Anna 7 e Cesare 2 anni. Un nome importante. «È nato in zona Cesarini, quel nome è stato come un gioco. Come padre sto attraverso tre età diverse, mi diverto molto». È il film della vita. «Che nutre il mio lavoro, lo alimenta nel colloquio e nei conflitti coi figli, visto che negli ultimi tempi recito la figura del padre. Loro quattro sono il fango con cui costruisco la capanna del mio lavoro, che voglio sempre mettere in relazione con la vita. A New York gli mostrerò il lavoro che faccio, anche per smontare il rischio della megalomania». Sergio è uno dei pochi attori con una statura internazionale. Il giurato Castellitto ha vinto 3 David di Donatello. Che idea s'è fatto dell'ultima tornata? Visto come è andata, non è sembrata una forzatura le 18 nomination di *Caos Calmo* e un'esagerazione i 10 premi a *La ragazza del lago*? «È un discorso che richiederebbe un'intervista a parte. C'è una non chiarezza di fondo, al tempo di *Ricordati di me*, Muccino aveva 10 candidature e uscì a mani vuote. Ti dico solo che tre anni fa mi sono dimesso dalla giuria dei mille e passa. Non voto più, ho da lavorare».

Valerio Cappelli

**All'estero diamo sempre il meglio di noi
Il peggio, invece, di solito lo riserviamo al nostro Paese**



Castellitto magnifico fallito

"Tris di donne e abiti nuziali" Sul set a Napoli dove Vincenzo Terracciano gira il nuovo film L'attore è un padre con il vizio del gioco: "Ho accettato perché è un personaggio cechoviano"

Una scommessa per Venezia



Ritratto di famiglia

1. Sergio Castellitto prova una scena al tavolo da biliardo con il regista Vincenzo Terracciano. Castellitto è un padre andato precocemente in pensione dalle Poste e patito delle scommesse a poker, ai cavalli, al lotto, alla roulette. 2. Ancora il protagonista Castellitto. Nel film si trova a dover affrontare le nozze della figlia, ma c'è un problema: mancano i soldi. 3. L'attore con Martina Gedeck, nel ruolo di sua moglie. La Gedeck è stata la straordinaria interprete di *Le vite degli altri*.



SIMONETTA ROBIONY NAPOLI

Una casa vecchia piena di oggetti accumulati dal tempo: poltrone, tappeti, una macchina da cucire Singer, ninnoli belli, brutti, così e così. Nessun lusso, molto calore. Intorno a un tavolo Martina Gedeck, la madre, Paolo Briguglia, il figlio, Raffaella Rea, la figlia, il suo fidanzato. Sergio Castellitto, il padre, è voltato di spalle: ascolta. Ci sono le nozze della figlia da preparare e i soldi mancano. Castellitto, aria mite e svagata, due baffetti sottili, si gira a guardarli. Ma dal tavolo si leva un coro: no, non sarà lui, stavolta, a cercare il denaro necessario. Dovrà restarsene fuori. È una delle scene di *Tris di*

donne e abiti nuziali che Vincenzo Terracciano sta girando in questi giorni a Napoli: esterni al Vomero, interni a via Foria, centro storico slabbrato.

In moviola passano altre scene. Castellitto al telefono che parla a bassa voce. Castellitto che guarda la figlia distesa in un letto su cui campeggia la scritta: «Vorrei vivere addormentata dentro il dolce rumore della vita». È un momento di molto lavoro per l'attore. C'è l'uscita di *Le cronache di Narnia: il principe Caspian*, secondo titolo della trilogia. C'è la messa in onda di *O' professore*, la fiction di Canale 5 accolta questa estate con un'ovazione al Festival di Roma sulla televisione. C'è lo spet-

tacolo teatrale con Accorsi, *Il dubbio*, messo in scena da lui. Ma soprattutto c'è il Festival di Cannes dove rappresenterà in giuria l'Italia, in concorso con due film. Adesso, poi, c'è da terminare le riprese di *Tris di donne e abiti nuziali*, un'opera scelta di botto perché il protagonista gli era sembrato «un magnifico fallito, un personaggio cechoviano». Castellitto ha suggerito anche un cambiamento al copione: «Perché non facciamo che la moglie del protagonista sia una straniera?». La proposta è piaciuta a Terracciano, un napoletano che una moglie straniera ce l'ha davvero avendo sposato una tedesca. Quindi si è pensato a Gedeck, la straordinaria interprete di *Le vite degli altri* con cui

Castellitto aveva recitato in *Ricette d'amore*.

A questa storia Terracciano, una quarantina d'anni, due film alle spalle assai lodati dalla critica, *Per tutto il tempo che ci resta* e *Ribelli per caso*, ma anche molta fiction tv tra cui *Caterina e le sue figlie* con Virna Lisi, pensava da tempo: «Mi ha aiutato il clima cambiato nel nostro cine».



ma e il fatto che Castellitto, un miracolo di duttilità interpretativa, abbia accettato». A produrlo la Camaleo, la Kubla Khan e RaiCinema per la distribuzione della 01. La storia qui quasi non c'è: conta il ritratto di una famiglia. Un padre andato precocemente in pensione dalle Poste. Una madre che per arrotondare fa gli orli ai pantaloni. La figlia supplente in scuole private. Il figlio cameriere. Ma c'è un problema: il padre è un giocatore. Gioca a poker, ai cavalli, al lotto, alla roulette. E perde. Per contribuire alle ingenti spese per il matrimonio si gioca pure i soldi faticosamente messi da parte. Se riuscirà, il film potrebbe essere preso in considerazione per il festival di Venezia. Ma a Terracciano interessa poco: «Girarlo era una necessità».

SUL SET con...

VINCENZO terracciano

DI ALBERTO CASTELLANO



RADIOGRAFIA DELLA BORGHESIA

Vincenzo Terracciano dà istruzioni a Sergio Castellitto sul set di *Tris di donne & abiti nuziali*, film girato quasi interamente a Napoli, in particolare al Vomero.

Il titolo (provvisorio) *Tris di donne & abiti nuziali* del nuovo film di **Vincenzo Terracciano** le cui riprese durate nove settimane sono terminate il 20 maggio, rimarca la formazione cinefila del regista. Per il suo terzo lungometraggio dopo *Per tutto il tempo che ci resta* e *Ribelli per caso*, il cineasta napoletano, una laurea in Storia del Cinema con una tesi su Tavernier e un diploma in regia al Centro Sperimentale, ha voluto rendere omaggio parafrasandolo al saggio teorico sul comico e sulla commedia *Abiti nuziali e biglietti di banca* del compianto Maurizio Grande che ha studiato all'università. E il film scritto con Laura Sabatino, prodotto dalla Kubla Khan di Umberto Massa con la Camaleo e RaiCinema e una partecipazione tedesca per un budget complessivo di tre milioni e mezzo di euro e ambientato a Napoli, ricorre anche ai toni leggeri della commedia per raccontare la storia di un giocatore, anche se non si tratta di un film sul gioco come sottolinea l'autore: «Il soggetto e la sceneggiatura scritti sette anni fa nascono dall'esigenza di raccontare la storia di un borderline, di un uomo che cerca disperatamente di stare in equilibrio tra il mondo che si è ritagliato all'esterno della famiglia e quello quotidiano di marito e padre. E la passione, che sconfinava nel vizio, per il gioco mi sembrava al tempo stesso la molla esistenziale più intrigante e il dispositivo

narrativo più interessante». Al centro della storia c'è Franco Campanella, un ex impiegato delle Poste in pensione con una moglie tedesca, Josephine, casalinga che s'industria in mille lavori, e due figli, Luisa e Giovanni. L'uomo è divorato dalla passione per qualsiasi tipo di gioco, dal poker ai cavalli, dalla roulette al lotto e all'azzardo. Ciò crea non pochi problemi e disagi alla famiglia, anche se lui cerca di tenere separate la vita privata e quella del giocatore. Ma in occasione dei preparativi del matrimonio della figlia, che per Josephine deve essere il giorno del riscatto sociale, esplose il drammatico conflitto del padre di famiglia che vuole contribuire alle ingenti spese per il banchetto, la chiesa e il resto ma sa che l'unica fonte di denaro è il gioco. «Si tratta - spiega Terracciano - di un film su una doppia passione, per il gioco e per la famiglia e il nucleo psicologico e esistenziale è quel mix di fascino, seduzione e menzogna che è lo stato d'animo permanente del giocatore». Nei panni del protagonista **Sergio Castellitto** - «un attore di statura europea con il quale tutti i registi vorrebbero lavorare, capace di calarsi come pochi in qualsiasi personaggio con straordinaria duttilità» dice il regista - e in quelli della moglie l'attrice tedesca Martina Gedeck, protagonista femminile di *Le vite degli altri*, che in qualche modo ha "costretto" l'autore a modificare

la sceneggiatura originale: «Ho trasformato volentieri la moglie di Campanella in una donna tedesca da lui conosciuta 25 anni prima. Volevo rappresentare i rapporti all'interno di una famiglia piccolo borghese ma lontani dal politicamente corretto, avevo anche paura di riproporre la tipica coppia meridionale e la presenza di un'interprete non italiana ha risolto le mie perplessità». I figli sono interpretati da Paolo Briguglia e Raffaella Rea e in personaggi secondari ma incisivi non potevano mancare attori napoletani come Iria Forte, Gigio Morra e Salvatore Cantalupo. *Tris di donne & abiti nuziali* è stato girato quasi interamente a Napoli (solo due settimane a Roma per alcuni interni). Il blob dei rifiuti che invade minaccioso e apocalittico la città e la periferia non è riuscito ancora a cancellare alcune location fondamentali per l'ambientazione del film. Gli interni dell'abitazione della famiglia Campanella sono stati girati in un appartamento di un antico palazzo di via Foria, alcune scene nella sala corse della Riviera di Chiaia, in un bar di via dei Tribunali e nella Funicolare Centrale. Le riprese degli esterni invece sono state fatte tutte al Vomero, tra via Scarlati, piazza Vanvitelli, piazzetta Fuga, San Martino. «Il Vomero - aggiunge Terracciano - è il quartiere ideale per radiografare una certa piccola borghesia».

«Castellitto? È tutto gioco e famiglia»

Terracciano sul set a Napoli

PROTAGONISTI DEL CINEMA

Il regista partenopeo gira tra il Vomero e il centro storico «Tris di donne & abiti nuziali» con l'attore e Martina Gedek

ALBERTO CASTELLANO

NAPOLI. Una casa in un antico palazzo di via Foria, centro antico di Napoli, è in questo fine settimana il set del nuovo film di Vincenzo Terracciano, «Tris di donne & abiti nuziali» (ma il titolo è provvisorio). Cast di primissimo ordine, con il mattatore Sergio Castellitto (prossimo giurato italiano a Cannes) affiancato dall'attrice tedesca Martina Gedek, primadonna in «Le vited egli altri», fine delle riprese il 20 maggio, produzione della Kubla Khan di Umberto Massa con la Camaleo e RaiCinema e una partecipazione tedesca per un budget complessivo di tre milioni e mezzo di euro.

Per il suo terzo lungometraggio dopo «Per tutto il tempo che ci resta» e «Ribelli per caso», il

cineasta-cinefilo napoletano ha scelto la storia di un giocatore. Ma, sottolinea, non si tratta di un film sul gioco: «Il soggetto e la sceneggiatura che ho scritto con Laura Sabatino sette anni fa, nascono dall'esigenza di raccontare la storia di un borderline, di un uomo che cerca disperatamente di stare in equilibrio tra il mondo che si è ritagliato all'esterno della famiglia e quello quotidiano di marito e padre. E la passione, che sconfigge nel vizio, per il gioco mi sembrava al tempo stesso la molla esistenziale più intrigante e il dispositivo narrativo più interessante. Ho modificato la sceneggiatura originale in alcuni punti, ma soprattutto ho trasformato la moglie del protagonista, Franco Campanella, in una donna tedesca da lui conosciuta 25 anni prima, quando ho avuto la certezza del coinvolgimento della Gedek. Volendo rappresentare i rapporti d'amore e di affetto all'interno di una famiglia piccolo borghese»



se, ma lontani dal politicamente corretto, avevo paura di riproporre la tipica coppia meridionale, e la presenza di un'attrice non italiana ha risolto i miei dubbi».

Al centro della storia, dunque, c'è un ex impiegato delle Poste in pensione con una moglie, Josephine, casalinga che s'industria in mille lavori, e due figli, Luisa e Giovanni. L'uomo è divorato dalla passione per qualsiasi tipo di gio-

co, dal poker ai cavalli, dalla roulette al lotto e all'azzardo. Cosa che gli crea non pochi guai, e disagi alla famiglia, anche se lui cerca di tenere separate la vita privata e quella del giocatore, di non sottrarsi con dignità e decoro alle responsabilità di padre e marito. Ma in occasione dei preparativi del matrimonio di Luisa, che per Josephine deve essere il giorno del riscatto sociale, esplose il drammatico conflitto

di Campanella che vuole contribuire alle ingenti spese per il banchetto, la chiesa e tutto il resto, ma sa che l'unica fonte di denaro è il gioco. «Si tratta, nella sostanza - spiega Terracciano - di un film su una doppia passione, per il gioco e per la famiglia e il nucleo psicologico ed esistenziale è quel mix di fascino, seduzione e menzogna, che è lo stato d'animo permanente del giocatore».

Nei panni del protagonista, Sergio Castellitto mostra baffi sottili e un'aria malinconica perfetta per il ruolo. «Tutti i registi di qualunque generazione vorreb-

bero lavorare con Castellitto» dice Terracciano, «un attore di statura europea capace di calarsi come pochi in qualsiasi personaggio con straordinaria duttilità. Dirigerlo mi è risultato più semplice del solito, è una bella esperienza artistica. E non ho dovuto convincerlo, gli ho mandato la sceneggiatura e lui, dopo averla letta, mi ha comunicato che la storia gli piaceva e che accettava di interpretarla».

Il film è ambientato e girato quasi interamente a Napoli, in particolare al Vomero. «Le riprese - aggiunge Terracciano - dureranno nove settimane, due delle quali a Roma per alcuni interni. A Napoli abbiamo girato alcune scene nella sala corse della Riviera di Chiaia, in un bar di via dei Tribunali e nella Funicolare Centrale, mentre gli esterni sono ambientati tutti al Vomero, tra via Scarlatti, piazza Vanvitelli, piazzetta Fuga, San Martino. Il Vomero è il quartiere ideale per radiografare una certa piccola borghesia».

Oltre a Castellitto, la Gedeck e Paolo Briguglia e Raffaella Rea nei ruoli dei figli, nel cast ci sono tanti interpreti napoletani come Iaia Forte, Gigio Morra e Salvatore Cantalupo. Il titolo «Tris di donne & abiti nuziali» riecheggia quello del saggio «Abiti nuziali e biglietti di banca» del compianto Maurizio Grande. Terracciano: «È un titolo ancora provvisorio con il quale ho voluto rendere omaggio a un fondamentale testo teorico sul comico e sulla commedia che ho studiato all'università. E poi il film ha anche i toni della commedia, leggera e misurata, per rendere l'ilarità di certe peripezie della vita del povero Campanella».

«La storia di un uomo che cerca l'equilibrio tra privato e i ruoli di marito e padre»